

## La lente

**S**uccesse poco a poco. Don Bosco cominciò a sbattere le palpebre sempre più spesso e a stropicciarsi gli occhi sovente con un gesto meccanico. Sin da giovane, soffriva di bruciore agli occhi a causa delle lunghe veglie e del continuo leggere e scrivere al lume della candela o della lampada ad olio. Due volte, un fulmine lo sfiorò. Nel 1840, nel Seminario di Chieri, mentre stava alla finestra ad osservare il cielo minaccioso, cadde un fulmine sul parapetto e alcuni mattoni, divelti dal muro, lo colpirono allo stomaco gettandolo a terra svenuto. Anni dopo, a Sant'Ignazio sopra Lanzo dove partecipava agli Esercizi Spirituali, un fulmine si scaricò ai suoi piedi. Rimase incolume, ma buscò un male agli occhi che si rinnovò spesso, mentre l'occhio destro rimase difettoso per sempre.

Un giorno scopri che il suo occhio destro a malapena distingueva le lettere che aveva scritto con la sua rapida calligrafia nervosa. Cominciò ad aumentare la dimensione della scrittura che però divenne confusa ed incerta.

Il segreto che cercava di tenere nascosto finì sulla bocca di tutti. E così don Bosco fu costretto a farsi visitare da un oculista. La diagnosi fu esplicita: divieto assoluto di leggere e scrivere dopo il tramonto.

Una sentenza terribile per don Bosco. Scrivere era per lui un gran mezzo per diffondere il bene. E aveva ancora tante cose da comunicare alla



Disegno di Cesar

## La storia

Riportano le *Memorie Biografiche* (Volume XIII, 766): «Nel 1878 sul finire dell'autunno, quando, accorciatesi le giornate, lavorava lunghe ore al lume della lucerna, questo male all'occhio destro crebbe talmente, che in dicembre da quello non ci vedeva più nulla. Lo visitò ripetutamente il Reimon, specialista di grido in oftalmia, e dichiarò che anche l'occhio sinistro già indebolito rischiava di offuscarsi fra breve; quindi gli prescrisse di non più leggere né scrivere dopo il tramonto del sole».

gente e ai suoi ragazzi! Don Bosco stesso dichiarava: «È vero. Con un occhio vedo meno che con due. Tuttavia spero che il Signore mi conserverà quest'uno perché altrimenti non potrei più lavorare. Oh! Il Signore saprà bene aggiustare in qualche modo le cose». Difatti arrivai io. Sonnacchia-vo nella vetrina di un ottico di Torino. Ero una magnifica lente d'ingrandimento. Il mio corpo di cristallo era incastonato in un'elegante cornice di legno che terminava in un manico ben tornito. Il mio mestiere consisteva nel trasformare le cose da piccole in grandi. Quando don Bosco mi vide mi acquistò subito.

Mi mise nella tasca della tonaca e, appena arrivato nella sua stanza, prese un libro dallo scaffale e mi avvicinò alla pagina e... io feci uno splendido lavoro. Restituii agli occhi di don Bosco la gioia di leggere senza fatica. Da quel momento divenni la compagna fedele del tavolo e dei viaggi di don Bosco. Grazie a me don Bosco poté leggere fino alla fine dei suoi giorni terreni.

Ricordo con nostalgia le pagine della Storia Sacra o le tante lettere scritte con affetto ai ragazzi e ai benefattori. Per dieci anni ho collaborato con don Bosco a scrivere libri che aiutavano i giovani a crescere. Era la vocazione di tutti e due: far diventare grande ciò che era piccolo.

